

Giuseppe Gitti

sordo o Sordo?

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



F.I.A.D.D.A. TOSCANA Onlus
Famiglie Italiane Associate per la Difesa dei Diritti degli Audiolesi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.



Giuseppe Gitti

sordo o Sordo?

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Ai miei ragazzi

Indice

Prefazione	pag.	11
1. Il sordo, chi è costui?	»	13
1. Il sordo, il muto, il sordomuto nell'antichità	»	15
2. L'educazione dei sordomuti	»	16
3. Oralismo e gestualismo nella storia	»	18
3.1. A favore della parola	»	18
3.2. A favore dei gesti	»	20
4. Il Congresso di Milano	»	21
5. Sordi, sordastri e sordi postlinguali	»	23
6. Storia vissuta	»	24
7. Il sordo oggi	»	26
8. Quanti sono i sordi	»	28
2. Acquisizione o apprendimento della lingua	»	30
1. I modelli linguistici	»	30
2. Modelli linguistici e abilitazione/educazione	»	31
3. Il metodo naturale	»	32
4. Il ruolo dell'udito nell'apprendimento della lingua	»	33
5. Il vestibolo, l'orecchio del corpo	»	35

6. Udire e percepire	pag.	35
7. Indizi labiali e uditivi	»	39
8. Capire, sentire, udire	»	40
3. Protesi acustica o impianto cocleare	»	42
1. Hearing for all	»	42
2. Criticità dell'impianto	»	45
3. Come funziona l'impianto	»	47
4. Impianto cocleare e tonotopicità della coclea	»	49
5. L'impianto cocleare: una protesi per il riconoscimento della lingua	»	49
4. Abilitazione e/o educazione	»	55
1. I metodi	»	55
2. Il metodo naturale	»	59
3. La famiglia	»	60
4. Conoscenza del bambino sordo	»	61
4.1. Il linguaggio vocale	»	65
5. Immagine e concetto	»	67
6. L'articolazione	»	68
7. La lettura labiale e l'allenamento acustico	»	69
5. Sordità e turbe associate	»	70
1. I sordi non hanno DSA	»	70
2. I nuovi sordomuti	»	71
3. Competenza verbale	»	72
4. La scuola	»	72
5. La logocromia	»	73
6. LIS: linguaggio o lingua?	»	76
1. Lingua o linguaggio	»	76

2. Mente/computer	pag.	78
3. Costruttivismo	»	80
4. Lingua dei segni: una lingua se...	»	81
5. La doppia articolazione	»	83
6. Potenzialità della LIS	»	87
7. LIS: lingua “povera”	»	88
8. LIS: lingua a tutti gli effetti	»	89
9. Risultati di un’indagine	»	90
9.1. Il materiale	»	92
9.2. Modalità di presentazione delle prove	»	94
9.3. Risultati	»	94
10. La lingua italiana dei segni esiste?	»	96
11. Ma i sordi si capiscono!	»	97
7. Bilinguismo	»	99
1. Bilinguismo, dove?	»	99
2. Le scuole speciali	»	100
3. I bambini sordi nella scuola normale: una follia!	»	101
4. I “cervelli vuoti”	»	105
5. La Gallaudet, il modello mondiale	»	106
6. Cossato, il modello italiano	»	106
7. Pari opportunità linguistiche	»	107
8. Bilinguismo LIS/lingua orale	»	107
9. Bilinguismo LIS/lingua scritta	»	109
8. L’interprete LIS	»	111
1. LIS “pura”	»	112
2. Interpreti TV	»	114
3. Interprete e bilinguismo	»	115

4. L'interprete per i leader	pag.	116
5. L'interprete all' <i>italiana</i>	»	117
9. I sordi profondi parlano	»	119
1. La LIS agevola l'apprendimento	»	121
1.1. Contrari	»	121
1.2. Favorevoli	»	122
2. Scrittura e apprendimento della lingua	»	123
10. sordo o Sordo?	»	124
1. Cultura sorda	»	125
2. Chi appartiene alla cultura sorda?	»	126
3. Arte e cultura sorda	»	127
4. Orgoglio sordo	»	128
5. Etnia sorda	»	131
6. Minoranza linguistica sorda	»	133
11. Sordi o disabili	»	136
1. Disabili a giorni alterni!	»	137
2. La situazione italiana	»	138
3. Libertà di scelta	»	141
4. Deficit o status	»	143
Conclusioni	»	145
Bibliografia	»	147

Prefazione

Erano gli anni '60 quando ci siamo incontrati per la prima volta con Giuseppe Gitti, quando cioè lui aveva già alle spalle l'esperienza di Barbiana e Don Milani e una decina di anni in istituti per sordi. L'incontro è stato l'inizio di una proficua, profonda, nuova collaborazione in tutti i settori della comunicazione umana: il cappello era "I CARE", "me ne faccio carico". Pur spaziando in tutta la fisiopatologia della comunicazione e della deglutizione nei loro presupposti, nella normalità, nelle evoluzioni, nelle compromissioni, certamente un posto particolare avevano i sordi e i Sordi.

Così, senza fotocopie di vedute, concetti, sentimenti, pratiche professionali abbiamo potuto vivere esperienze, prendere atto delle evoluzioni concernenti udito e sordità che negli ultimi 50 anni hanno comportato insuccessi (specie per l'acquisizione delle abilità linguistiche tutte) e successi parziali diversificati in rapporto ai tipi di compromissione uditiva, di uso delle protesi, di tecniche riabilitative fino a giungere ai giorni nostri dove la maggioranza dei sordi ha la prospettiva di raggiungere risultati più che accettabili di abilità linguistiche.

Una prima netta premessa richiedeva di fare una netta separazione fra:

- 1) sordità bilaterale profonda alla nascita (o nei primissimi mesi di vita);
- 2) sordità monolaterale o bilaterale di entità medio-grave;
- 3) sordità bilaterale profonda acquisita tardivamente (almeno dopo i 3-4 anni) e comunque possedendo già le abilità linguistiche vocali;
- 4) categorie di sordità in soggetti con altre compromissioni, in specie di tipo cognitivo.

Il cinquantennio menzionato in precedenza è stato particolarmente tumultuoso, vivace, stimolante e pieno di innovazioni, proposte scoperte, discussioni e contrapposizioni:

- nelle tecniche valutative, specie audiometriche;
- nella scoperta ed esplorazione della percezione uditiva;
- nella comparsa di protesi acustiche di vario tipo;
- nella comparsa di impianti cocleari;
- nella differenziazione di varie proposte educative;
- nella presenza di offerte particolari (per esempio del metodo verbo-tonale, delle tecniche di Tomatis ecc.);
- nella considerazione delle lingue segniche;
- nell'impiego delle sole lingue vocali (orali?), delle sole lingue segniche, di metodi bimodali;
- nelle metodologie pedagogiche;
- nelle tecnologie sanitarie.

Ognuno di questi punti ha significato discussioni, battaglia ad alta veemenza ed emotività.

A tutt'oggi non esiste una verità, un protocollo, un consenso che implichi se non una soluzione concordata, almeno una tregua. Ogni operatore che si sia a lungo impegnato con serietà (e non ne esistono molti) permane legato al suo sentire, alle sue esperienze.

Il volume di Gitti, lungi dall'essere esaustivo, riporta molto bene l'intero panorama in modo dettagliato: è una esposizione sistematica da storico che non trascura di menzionare e specificare le caratteristiche del dibattito succitato. Non ho alcuna remora ad affermare che nessuno ha la competenza, la passione, l'interesse, l'esperienza, la *vis* polemica di Gitti che, però, ha sempre cercato e cerca il dialogo e il confronto, sulla teoria e, soprattutto, sulla pratica e sulla verifica dei risultati raggiunti dai sordi che hanno frequentato e frequentano il suo Centro.

Ho l'impressione che il volume abbia la struttura di un'opera a futura memoria e che contenga molto di più di quanto ogni singolo studioso del campo possa voler ricercare.

È una pietra miliare e come tale deve essere considerata.

Oskar Schindler

1. Il sordo, chi è costui?

“Che sia questo – scrive Maria Pia Conte (1994, p. 28) – il grande crimine commesso dai sordi ogni volta che si aggregano fra loro? Lo stesso crimine commesso dalle minoranze culturali: Pellerossa, Ebrei, Armeni, ecc., quello di mantenere la propria identità, lingua e cultura e di esserne fieri?”. E aggiungono Valeria Buonomo e Pietro Celo (2010, p. 23): “Nella relazione fra sordi e udenti [...] pare manifestarsi quella frattura ontologica, per così dire, ‘primaria’ che vede gli uni lontano dagli altri oltre che da un punto di vista culturale – in quanto vi è una comunità di riferimento differente, una lingua differente – anche e soprattutto da un punto di vista biologico e dunque cognitivo”.

I Sordi come gli Armeni! I sordi diversi dal punto di vista biologico?

Su questi punti, come diceva il conte zio a Don Abbondio, sopire, troncare, troncicare e sopire; ma è questo ciò di cui stiamo parlando: sordo o Sordo. Sordo aggettivo qualificativo o Sordo nome proprio di popolo.

A qualcuno può sembrare incredibile ma, al di là dei sotterfugi linguistici, è di questo che si parla ed è di questo che parlerò in questo libro. E poi, i sordi, ma chi sono i sordi? È una domanda che ancora oggi non trova una risposta condivisa.

A questo proposito farò alcuni riferimenti storici per mostrare come da sempre la sordità, non visibile e, al contrario di quanti molti pensano, non simulabile, è stata ed è oggetto di grandi discussioni e diatribe a livello cognitivo, culturale, sociale, psicologico, pedagogico, linguistico, recentemente protesico, sanitario, educativo e, attualmente, antropologico.

In questi ultimi anni, nonostante siano migliorate le possibilità diagnostiche e protesiche, i problemi si sono complicati poiché gli studi sulla conoscenza della conoscenza hanno messo in discussione la convinzione che la lingua non sia solo quella orale.

La parola con la parola, questo è stato ed è ancora per gli “oralisti” la modalità abilitativa/educativa da seguire, prima utilizzando l’articolazione e il

feedback tattile e visivo, oggi utilizzando in particolare l'udito parzialmente recuperato tramite la protesi e/o l'impianto cocleare. Oggi, per noi, il termine oralista ha un significato totalmente diverso, che fa riferimento alla parola come fine, non come strumento per raggiungerla. Il bambino sordo, fino agli anni '70 del secolo scorso era di stretta competenza educativa, l'abilitazione non esisteva e i bambini sordi venivano educati alla parola con la parola nelle scuole speciali.

Con la Legge 118/71 è stata sancita la necessità dell'abilitazione e dell'integrazione nelle scuole normali. I bambini sordi con diagnosi e protesizzazione precoci erano e sono abilitati e integrati nelle scuole normali, e il compito dell'apprendimento della lingua è diventato di pertinenza sanitaria, in particolare degli audiologi, degli otorinolaringoiatri, dei foniatristi e, soprattutto, dei logopedisti. Un evento epocale dal punto di vista culturale: la sordità diventa un problema anche sanitario e l'obiettivo primario dell'abilitazione è il ripristino della funzionalità acustica. Ancora, però, l'insegnamento della parola con la parola.

Tale approccio era ed è ancora supportato a livello culturale dalle teorie comportamentiste e neurocognitivistiche (Skinner, Fodor, Chomsky) dominanti in quegli anni, che avevano una concezione biogenetica e modulare dell'apprendimento della lingua, per cui era giustificato un atteggiamento prettamente sanitario, ricettistico, basato su esercizi e addestramento uditivo.

Il modello biogenetico, nel tentativo di superare l'antico e mai risolto dualismo mente/corpo, considera l'attività umana determinata esclusivamente da fattori biologici, per cui l'uomo agisce e cambia nel tempo a prescindere dalle influenze ambientali, sociali ed educative.

Oggi sta prendendo campo una visione biopsicosociale (Bruner, Vygotskij, Piaget, Feuerstein) dell'apprendimento che prevede un approccio abilitativo/educativo e medico/pedagogico "naturale", e l'interazione di corpo, cervello, mente e ambiente.

È evidente che, a seconda che si scelga il modello biogenetico (unisensoriale, modulare, verticale, specifico) o biopsicosociale (plurisensoriale, interazionale, stadiale), non solo l'utilizzo delle protesi, l'abilitazione e la valutazione dovranno essere totalmente diverse, ma saranno diversi o, meglio, diversamente importanti, anche i concetti di famiglia, di società, di etnia, di minoranza, di cultura, di educazione e, soprattutto, di lingua.

Questi sono gli argomenti che tratteremo in questo libro, alla luce della nostra esperienza e delle ricordate teorie.

Sicuramente, qualcuno può osservare giustamente che tali teorie non sono più così "rigide" e che si stanno proponendo modelli "ibridi". Sappiamo perfettamente che, utilizzando il titolo del libro di Annette Karmiloff-Smith, siamo

“oltre la mente modulare”, ma sappiamo anche che, sotto la spinta del modello biogenetico, si sono “costruite” e cementate a livello teorico e pratico posizioni a nostro avviso non difendibili, ritenute scientifiche in quanto supportate da una vasta e indiscutibile bibliografia americana che, ovviamente, studia e fa ricerca in una situazione che per motivi sanitari, sociali, educativi e culturali è completamente diversa dalla nostra (scuole speciali, istituti, bilinguismo ecc.). A questo proposito è utile far presente che in Italia, purtroppo, non esiste neanche una rivista impattata; un articolo pubblicato su “I CARE”, edita dal nostro centro da 37 anni e sulla quale hanno scritto tanti autorevolissimi autori italiani e stranieri, *scientificamente* non vale... niente!

1. Il sordo, il muto, il sordomuto nell'antichità

Historia magistra vitae

Cicerone

Nell'antichità il fenomeno sordità era assolutamente sconosciuto e ciò è ben evidenziato dai termini utilizzati per indicare i sordi (*dieftarménos, kofòs, afonos, eneos, moghilàlos, alàlus*), che confondevano chiaramente gli aspetti relativi alla comprensione e all'espressione della lingua con i problemi cognitivi. Ovviamente ciò è stato causa di pregiudizi psicologici, fisiologici, giuridici e religiosi, tanto che i sordi (Pennisi, 1994, p. 39) “sin dall'antichità essi erano stati considerati poco più che bestie”.

I sordomuti erano ritenuti incapaci di raggiungere una istruzione, “Non esiste arte possibile per istruire i sordi” (Lucrezio), di avere una religione “fides ex auditu” (S. Paolo, Romani 10, 17), i “Sordi, muti e ciechi, non comprendono nulla” (Sura II, versetto 171, Corano).

Il sordomuto dalla nascita era considerato incapace, inabile a qualunque atto giuridico, tanto che solo nel 1200 Innocenzo III autorizzò il primo matrimonio di un sordo (“cum quod verbis non potest, signis valet declamare”) e solo nel 1472 troviamo documentato il primo atto di compravendita che vede tra gli attori un sordo.

La scarsa o nulla considerazione dei sordomuti è certificata anche da due grandi: Dante nel medioevo sosteneva che i sordi e muti non potevano acquisire la scienza e la sapienza che costituiscono la perfezione dell'anima; nel rinascimento Leonardo da Vinci sosteneva che l'uomo è più danneggiato dalla mancanza della vista che da quella dell'udito perché “mediante il vedere il cibo è ritrovato”. Tra l'altro non era conosciuto il rapporto di causa /effetto fra sordità

e apprendimento della lingua. Nel Vangelo (S. Marco 7, 31-37) troviamo scritto che Gesù “fa udire i sordi e fa parlare i muti”.

Addirittura qualcuno pensava che l'assenza della lingua fosse dovuta al frenulo che infatti veniva tagliato (Aulio Fabio Celso, I sec. d.C.). Nell'antichità si era supposta la concomitanza sordità/assenza della lingua, ma solo nel 1250 S. Alberto Magno intuì l'esistenza della relazione sordità/lingua e solo nel XVI secolo. Fabrizio di Acquapendente ne sancì l'esistenza: “surdus ac deinde mutus”. È evidente che con tali conoscenze nessuno pensava che il sordomuto potesse essere educato e, infatti, solo nell'VIII secolo si narra che S. Giovanni di Beverley insegnò a un sordomuto ad articolare le lettere, le sillabe e le parole. È interessante sottolineare che, ovviamente, si parlava di sordità in generale. Per quanto riguarda la diagnosi, solo nel 500 d.C. Giustiniano prende in considerazione cinque classi di sordi e il sordomuto dalla nascita è considerato un mentecatto. Tale classificazione non subisce nessuna integrazione fino al XVI secolo quando Gerolamo Cardano individuò tre categorie di sordi: dalla nascita, subito dopo la nascita, dopo aver imparato a parlare o a leggere e scrivere.

2. L'educazione dei sordomuti

Crimen est!
Girolamo Cardano

Tranne sporadici tentativi, possiamo dunque datare l'effettivo inizio dell'educazione dei sordo(muti) nel XVI secolo. Cardano, Ponce de Leon, De l'Epèe, Sicard, Itard, Pereire, Amman, Heinichke, Hill, Gallaudet, in Italia Silvestri, Assarotti, Tarra, Pendola, Ferreri, Gualandi sono nomi noti che hanno fatto la storia dell'educazione dei sordomuti, inizialmente in forma privata. L'educazione dei sordomuti fin da allora è stata oggetto di polemiche aspre, spesso dettate da interessi e da smanie di protagonismo. A parte la polemica tra oralisti e gestualisti, vi era un vero e proprio business (Pennisi, 1994, p. 22); venivano propagandati o tenuti nascosti o venduti veri o presunti metodi miracolistici e assurdi, l'utilizzo dei quali procurava notevoli guadagni.

Nelle università venivano presentati casi straordinari di sordomuti che parlavano e scrivevano benissimo, senza però specificare il grado e l'età di insorgenza della sordità.

Con l'avvento delle scuole pubbliche, e successivamente dell'obbligo scolastico per i sordomuti (in Italia nel 1923), il triste “mercato” lentamente scomparve e rimase soltanto la polemica fra oralismo e gestualismo, da tutti considerato “il linguaggio dei sordomuti”. In realtà “è davvero curioso notare

che il primo uso storicamente documentato del linguaggio dei segni si riscontra non fra persone sorde, ma tra udenti. I monaci tenuti per voto in silenzio, usavano il linguaggio dei segni nei monasteri fin dall'anno 328 d.C. e lo usano tutt'ora, sebbene la pratica del silenzio sia alquanto attenuata. Nel medioevo i segni utilizzati nei diversi monasteri raggiungevano mediamente il numero di 400. Più erano numerosi i segni utilizzati e più era stretto il vincolo del silenzio" (Castiglione, 2010), tanto che Yves Delaporte (1998a, p. 116) ritiene che "i segni dei monaci presentano, dunque, la principale caratteristica di ogni vera lingua: possono dire tutto con le loro mani e il loro volto, come i sordi". Con 400 segni!

La polemica gestualisti/oralisti iniziata sin dal 1600, sebbene con altre motivazioni, non è ancora terminata. In realtà la polemica fra metodo orale e metodo gestuale era strumentale e si manifestava solo sui testi e nei congressi poiché, in realtà, tutti i sordi profondi nati sordi e tutti gli educatori utilizzavano il linguaggio mimico gestuale sia nella scuola che nella società.

D'altra parte era assolutamente impossibile per il sordo profondo nato sordo imparare la lingua: poteva solo imparare parole e frasi stereotipate, sufficienti per soddisfare le necessità quotidiane. "La prima classe, o classe preparatoria, raccoglierà gli allievi due primi anni di permanenza nell'istituto e avrà per termine speciale la pronuncia e la lettura labiale, e quindi la scrittura e la lettura di tutte le sillabe semplici e delle meno complesse fino alla formazione dei vocaboli intieri relativi agli oggetti più pratici e usuali [...]. L'età per l'ammissione dei sordo-muti poveri non può essere minore d'anni 8 compiti, né maggiore d'anni 12" (Smaldone, 1893). In questa situazione è ovvio che nessun sordo profondo nato sordo poteva apprendere la lingua.

Sui testi degli antichi educatori si trova spesso scritto che i sordi con il metodo orale parlavano. Non è vero, perché non era possibile. Con la lettura labiale e l'articolazione e senza la protesi acustica nessun sordo profondo ha mai imparato a parlare. Non penso tuttavia che dicessero falsità, ma semplicemente si riferivano a un diverso significato del termine parlare.

Per noi parlare significa avere competenza linguistica, cioè comprendere ed esprimersi con parole e frasi sempre nuove, non significa semplicemente usare parole per farsi comprendere, quella noi la chiamiamo competenza verbale, intendendo con ciò la conoscenza di un numero di parole e frasi sufficienti per soddisfare le necessità del vivere quotidiano. In questo senso imparavano a parlare solo i sordi medio gravi, quelli che si chiamavano sordastri, oppure "continuavano" a parlare i sordi profondi diventati tali dopo l'apprendimento della lingua.

È evidente che, allora come ora, se non si fa una distinzione fra sordi e sordastri e non ci si accorda sul significato del termine parlare, si può dire tutto

e il contrario di tutto. Ciò emerge chiaramente dalla lettura degli autori del passato e dalla constatazione che gli attuali leader sordi ultracinquantenni o sono sordi medio gravi o sono diventati sordi dopo l'apprendimento della lingua.

“Un esempio di questo atteggiamento lo troviamo nei leader del passato, che erano per la maggior parte *persone diventate sorde* e usavano le mani come ausilio per poter trasmettere le loro intenzioni in italiano agli altri, sia sordi che udenti, senza rendersi conto dell'effettiva comprensione degli stessi” (Corazza 1991, 317). Alcuni ancora oggi sostengono che i sordi nelle scuole speciali e negli istituti parlavano meglio di ora. Se lo desiderano hanno la possibilità di dimostrarlo: facciano parlare i sordi profondi immigrati che a 6/7 anni e non protesizzati giungono ancora oggi in Italia.

3. Oralismo e gestualismo nella storia

Nonostante le difficoltà e l'impossibilità dei sordi profondi di acquisire la competenza linguistica, la maggior parte degli educatori riteneva comunque più idoneo l'uso della parola rispetto al linguaggio mimico gestuale.

3.1. A favore della parola

Il metodo orale puro per l'insegnamento della lingua al sordomuto, permettete che ve lo asserisca chi vi ebbe l'esperienza comparativa, è il più conveniente, il più logico e l'unico possibile; mentre il metodo orale misto è illogico, sconveniente, inefficace (Tarra, 1880, p. 40).

Se il sordomuto, crescendo nell'età, vorrà accoppiare la lingua che conosce al gesto a lui naturale per meglio esprimere il suo modo di sentire, se ne serva: ciò non farà danno né alla sua idea né alla sua lingua, perché questa ne sarà sempre la base sicura e la forma sostanziale (Tarra in Elmi, 1980, p. 131).

I gesti sono ideografie, simboli o geroglifici tratti dalla forma, dal colore dalla grandezza delle cose visibili, cui essi intendono supplire nella loro assenza. In ogni gesto c'è un oggetto mentale o idea che è un suggerimento della cosa, della quale è segno (Arnold, 1880, p. 66).

Il metodo d'insegnamento adottato nei due convitti è quello d'insegnare la parola orale e per mezzo d'essa soltanto. [...] L'istruzione si pei maschi che per le femmine è data con la parola articolata, secondo un programma fissato dal Direttore. [...] Con ogni mezzo di eccitamento e colla più attenta vigilanza, specialmente nelle ricreazioni e nelle officine, si procuri l'esercizio continuo della lingua parlata conosciuta e si proscriva ogni altro mezzo (Smaldone, 1893).

In realtà erano solo affermazioni di principio poiché il linguaggio mimico gestuale non solo era tollerato, ma anche usato dagli insegnanti e i sordi lo utilizzavano normalmente come prima lingua.

Il congresso: considerando che l'uso simultaneo della parola e dei gesti ha lo svantaggio di nuocere alla parola, alla lettura sulle labbra e alla precisione delle idee, dichiara che il metodo orale puro deve essere preferito (Balestra, 1880, p. 139).

L'uso della mimica nei rapporti dei sordomuti fra loro diminuisce necessariamente l'abilità articolatoria e quella della lettura labiale (Ferreri, 1910, p. 39).

In questo caso io do ragione a quelli che dicono: i sordomuti gestiscano o parlino facciano a loro talento. Ma il peggio è che faranno quello sempre, questo assai di rado o non mai. [...] Insomma la lingua dei gesti è la mala gramigna, è il tristo loglio che non lascia il buon grano della parola, e spesso si l'avvolge succhiandone l'umore finché la uccide" (Fornari, 1881, p. 98).

Al primo e supremo fine dell'istruzione ch'è lo svolgimento delle facoltà intellettuali, ossia l'istruzione della mente e l'educazione del cuore, il linguaggio dei segni è mezzo insufficiente e radicalmente inadatto, anzi sconveniente e rovinoso (Tara, 1872, p. 55).

Oggetto primario di insegnamento ai s.m. debb'essere quello artificiale della parola affine di valersi della medesima qual mezzo ordinario d'insegnamento per la comunicazione nella scuola e nella società (Smaldone, 1893, p. 18).

L'uomo nasce con l'innata facoltà della loquela, ma questa non passa all'atto se non per gli stimoli dell'udito. Così i nati sordi non possono parlare se per via di un artificio non si inducano a parlare partendo dall'imitazione della parola nei suoi elementi (Amman in Ferreri, 1916, p. 104).

I segni naturali e immagini sono soltanto mezzi ausiliari dell'istruzione del sordo. L'unico metodo per l'istruzione del sordo è quello orale. L'apprendimento della parola è possibile in chi è privo di udito (processo naturale) solo con la sostituzione di un altro senso, il gusto. [...] Il mio metodo si basa soltanto sulla lingua articolata e sonante e questa sul senso del gusto, il quale fa le veci dell'udito che manca (Heinicke, <http://www.storiadeisordi.it>).

Ed affinché restituito egli sia interamente alla società, non trascura la scuola di addestrarlo a capire dal solo movimento delle labbra un pensato discorso, per poterne dare in su due piedi, senz'altro soccorso che la viva voce, la convenevole risposta. [...] Ogni sordo e muto coi segni procurò alla meglio, che ei seppe di far note le sue urgenze, i suoi bisogni, le sue necessità; questi segni appunto ha adottato la scuola per la di lui istruzione, combinati peraltro, ragionati e corretti (Silvestri, http://www.storiadeisordi.it/articolo.asp?entry_ID=438).